

a cura di
Viviana Calzati
e Donatella Padua

Capitale sociale e territorio

Prospettive
ed evidenze empiriche

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO



CITTÀ E TERRITORIO

FrancoAngeli

Sociologia del territorio

Collana diretta da Marco Castrignanò

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola, Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Ada Cavazzani, Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman, Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra, Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa, Harvey L. Molotch, Giovanni Pieretti, Fortunata Piselli, Asterio Savelli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

La collana *Sociologia del territorio* (già collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976), attraverso la pubblicazione di studi e ricerche, si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il territorio.



La collana si articola in tre sezioni:

- 1) Città e territorio
- 2) Ambiente, migrazioni e sviluppo rurale
- 3) Turismo e loisir

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientali, il turismo e il tempo libero sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia del territorio* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

a cura di
Viviana Calzati
e Donatella Padua

Capitale sociale e territorio

Prospettive
ed evidenze empiriche



SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO

CITTÀ E TERRITORIO

FrancoAngeli

Gli autori

Monia Andreani è ricercatrice di Filosofia politica e docente di Teorie dei diritti umani all'Università per Stranieri di Perugia. Si occupa di filosofie dei diritti umani e di etica applicata. Tra le sue ultime pubblicazioni *Questioni etiche nel Caregiving: contesto biopolitico e relazione di cura* (2016).

Paola de Salvo è ricercatrice in Sociologia del territorio presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia, dove insegna Sociologia e comunicazione del turismo. Si occupa di governo urbano, valorizzazione dei territori rurali, viaggio e turismo lento in un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale. Recentemente ha pubblicato

Slow tourism: a theoretical framework (2018).

Amerigo Pochini è dottorando del corso in Politica, politiche pubbliche e globalizzazione, con specializzazione in Sociologia politica, presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia. Si occupa principalmente di questioni urbane.

Pubblicazione realizzata con il sostegno della



Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione , di <i>Viviana Calzati e Donatella Padua</i>	pag.	7
Benessere, qualità della vita e capitale sociale , di <i>Viviana Calzati</i>	»	11
Crowdsourcing: nuovi modelli combinatori per lo sviluppo del territorio , di <i>Donatella Padua</i>	»	34
Governance, capitale sociale e turismo sostenibile , di <i>Paola de Salvo</i>	»	67
Capitale sociale e sviluppo locale: il caso della cooperativa Iris bio, modello dell'economia eco-solidale , di <i>Monia Andreani</i>	»	88
Capitale sociale e identità imprenditoriale. Il caso del distretto Canelli-Santo Stefano Belbo , di <i>Donatella Padua</i>	»	108
Il gemellaggio internazionale come fattore di sviluppo del capitale sociale della città. Il caso di Torino , di <i>Amerigo Pochini</i>	»	133

Introduzione

di Viviana Calzati e Donatella Padua

Questo volume presenta alcuni elementi di riflessione teorica sviluppata ai fini di un progetto di ricerca finanziato della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia e realizzato da un team di ricercatori dell'Università per Stranieri di Perugia¹. Lo studio, incentrato sui temi dello sviluppo locale e del Made in Italy ha come obiettivo finale l'identificazione di elementi per la formulazione di politiche di intervento in grado di favorire l'attivazione di nuove politiche di sviluppo locale orientate alla qualità dei prodotti con particolare riferimento alle integrazioni con il settore turistico-culturale. Su questa direttrice, il presente lavoro ha costituito una base di prospettive ed evidenze empiriche su cui sono state formulate, in una fase successiva del percorso di ricerca, le linee investigative specifiche volte a identificare possibili politiche di intervento. Due sono i piani di indagine teorica su cui si snoda il presente studio, la cui *reductio ad unum* è operata dal concetto di capitale sociale: da una parte, il tema del benessere e della qualità della vita, quale presupposto essenziale al concetto di Made in Italy, simbolo dei valori unici del *life-style* italiano; dall'altra, il tema dell'identità imprenditoriale fondata su riconoscimento e sulle relazioni fiduciarie che si stabiliscono all'interno delle originali configurazioni del tessuto imprenditoriale delle PMI italiane. In questo quadro di intenti, le riflessioni contenute nel presente volume si soffermano principalmente sui capisaldi teorici alla base del fenomeno del Made in Italy, del peculiare tessuto distrettuale delle PMI, lasciando ai passi successivi della ricerca l'esplorazione degli aspetti più specifici relativi all'analisi delle problematiche a carattere aziendale, organizzativo, culturale e tecnologico nonché alle possibili indicazioni. Molteplici studi e ricerche evidenziano come la presenza di norme e regole tacite, la fiducia interpersonale e istituzionale, l'esistenza di reti e relazioni tra gli

¹ La ricerca, dal titolo «Prodotti del Made in Italy in Umbria ed *e-commerce*. Percorsi di innovazione e internazionalizzazione in Umbria a favore dello sviluppo locale» è un progetto avviato nel 2016 grazie al finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia.

individui e la cooperazione siano in grado di “produrre” benessere individuale e di incidere sulle dinamiche sociali ed economiche. Il capitale sociale quale agente abilitante per lo sviluppo del territorio, capace di mettere a sistema risorse e reti di relazioni e inteso come un effetto “emergente” delle relazioni sociali, non solo concorre a rafforzare il senso di appartenenza, ma incide significativamente sulla qualità della vita nella misura in cui permette all’individuo di fronteggiare sfide e trovare soluzioni a problemi per i quali non sempre la risposta proviene dalle istituzioni di welfare o dal mercato (Donati e Tronca, 2008). La natura intrinseca del prodotto Made in Italy, agente di valorizzazione della storia, della cultura ed identità dell’Italia diviene pertanto elemento catalizzatore di attrazione turistica verso il territorio da cui esso stesso trova origine. Questa unicità e valore trasformano il territorio in driver di crescita economica, di sviluppo inclusivo e di sostenibilità ambientale, lasciando emergere un progressivo rovesciamento della relazione tra beni materiali e valori intangibili del territorio. Si assiste pertanto ad un “curioso rovesciamento dei valori” (Magnaghi, 2000), dove il ruolo del territorio evolve da mero supporto tecnico all’accumulo di capitale a strumento indispensabile per la costruzione della ricchezza. In tale contesto la dimensione del capitale sociale è sempre più spesso assunta come una risorsa del sistema, quale fattore capace di promuovere sviluppo economico e sociale in grado di influire significativamente sulla qualità della vita della comunità e sul benessere individuale. Il presente studio tenta di andare oltre la mera osservazione del presente per fornire nuovi spunti allo sviluppo di capitale sociale attraverso traiettorie originali quali quelle offerte dal digitale o dalle reti socio-spaziali globali. Nella società contemporanea, postfordista e postmaterialistica, la consapevolezza del distacco tra benessere e crescita economica e il ruolo di primo piano della dimensione sociale relazionale esigono un ripensamento dei processi di creazione di valore. Questi richiamano nuovi modelli relazionali di capitale sociale che tengano conto della pervasività delle tecnologie digitali e dei processi sociali innestati dalle relative applicazioni, i quali portano a nuove concezioni di valore economico relazionale. Fondati su sistemi multidimensionali e a rete, presupposti medesimi del capitale sociale, essi integrano l’online delle piattaforme digitali con l’offline, come nel caso dei gemellaggi urbani a livello globale. Su questa linea ‘sistemica’, i diversi contributi presenti nel volume cercano di rappresentare differenti modalità e ambiti in cui il capitale sociale diventa risorsa in grado di creare valore per il territorio, le imprese, la comunità, il turismo, la città, la qualità della vita delle persone, generando il modello unico di benessere sociale insito nell’italian *life-style*.

Il contributo di *Viviana Calzati*, analizza partendo da una visione multi-dimensionale del benessere, le possibili spiegazioni al “paradosso della felicità” e l’approccio delle capacità di Sen considerato uno degli schemi teorici più ricchi ed adeguati a rappresentare l’idea di benessere e di qualità della vita nella sua intrinseca complessità. In tale contesto si evidenzia da un lato, il ruolo del capitale sociale come effetto “emergente” delle relazioni sociali capace di generare benessere sociale ed individuale e dall’altro, il suo carattere “fragile” può costituire un rischio, in termini di impoverimento di benessere sociale, per una società complessa come quella odierna.

Il contributo di *Donatella Padua* affronta il crowdsourcing quale nuovo modello di creatività combinatoria per lo sviluppo del territorio. Istituzioni profit e no-profit, oggi, presentano rinnovate opportunità di creare sviluppo locale grazie a originali modelli di co-creazione dove la società e le risorse del territorio svolgono un ruolo protagonista partecipando attivamente ai processi di creazione di valore congiuntamente alle istituzioni locali, condividendo finalità progettuali e producendo ricadute positive attraverso logiche circolari virtuose tra tessuto sociale e territorio locale. All’interno del modello del crowdsourcing, prende fisionomia il fenomeno dell’hackathon. L’hackathon è un evento che, secondo un’impostazione crowdsourcing, mette in connessione, accogliendo in un ambiente e per un tempo determinato, una community di giovani, meno giovani ed esperti che lavorano in collaborazione, spesso con l’ausilio di tecnologie digitali, al fine di risolvere uno specifico problema, individuando soluzioni innovative. Strumento di governance territoriale, esso apre le politiche di governance territoriale ad una vasta possibilità di inediti strumenti di creazione di valore.

Paola de Salvo affronta il tema della governance e del suo rapporto con il capitale sociale e il turismo sostenibile. Il turismo è spesso descritto come un driver di crescita economica, di sviluppo inclusivo e di sostenibilità ambientale e come settore che contribuisce positivamente alla crescita di benessere (WTTC, 2013). Tuttavia, non è sempre chiaro quali siano i benefici che derivano dal turismo per il benessere delle collettività o come questi vantaggi possano manifestarsi. Partendo da queste considerazioni il capitolo si concentra in particolare sulla relazione tra governance e turismo e su come le scelte di sviluppo sostenibile del turismo siano influenzate non solo dalla disponibilità di risorse economiche ma anche di quelle sociali e in particolare dalle cosiddette reti di relazioni in cui i temi della fiducia e del capitale sociale sono particolarmente rilevanti.

Nel contributo di *Monia Andreani*, dedicato al rapporto tra il capitale sociale e le politiche di sviluppo locale, viene trattato il caso studio della Cooperativa Iris di Calvatone nella provincia di Cremona. Al fine di valuta-

re l'impatto del capitale sociale nello sviluppo locale promosso grazie all'azione sistematica della cooperativa Iris, sono state prese in esame le ricorrenze dei temi etici e politici di riconoscimento e di fiducia nelle relazioni sociali tra i diversi attori coinvolti: i soci lavoratori, i soci finanziatori, i soci consumatori, gli amministratori comunali, i dipendenti non soci della cooperativa e infine i soci di altre cooperative che si sono poste in rete con Iris. Il progetto di eco-villaggio Iris intercetta anche agricoltori che sono in difficoltà e che cercano nel biologico una via d'uscita alla crisi, risparmiatori che sono alla ricerca di forme di risparmio sicure e a tassi di mercato e infine si pone come risorsa sociale per un territorio penalizzato dalla crisi e dalla riduzione delle politiche di welfare statale.

Il rapporto tra capitale sociale e identità imprenditoriale è analizzato in un ulteriore contributo di *Donatella Padua* in cui si pone particolare attenzione al caso del distretto Canelli di Santo Stefano Belbo, in provincia di Cuneo, Piemonte. In particolare, il lavoro evidenzia come il territorio rappresenti il collante capace di conservare intatte tradizioni, cultura e valori, convergendo nel concetto di "distretto dei valori". Esso diviene l'abilitatore di relazioni sociali tra reti connesse di famiglie che si conoscono attraverso generazioni che coniugano collaborazione e competizione in forme attualissime di *co-petition*, mantenendo reti amicali e associazionistiche, salde in relazioni fiduciarie, condividendo conoscenze, cultura storica e imprenditoriale, in un senso di appartenenza che è alla base di un'identità comunitaria durkheimiana e tonnesiana.

Amerigo Pochini propone un caso di studio sul gemellaggio internazionale, riguardante la città di Torino. In particolare il lavoro evidenzia come attraverso una politica comunale dei gemellaggi di tipo globale, o comunque tendente ad essa, è possibile sviluppare strategicamente il capitale sociale della città ai fini di un incremento del suo gradiente di competitività urbana. Per raggiungere tale obiettivo risulta tuttavia necessaria un'adeguata combinazione delle tre direttrici di incremento del capitale sociale: un processo di strutturazione interno alla città il cui esempio tipico è la pianificazione strategica, la componente orizzontale della strutturazione socio-spaziale e quella verticale. In questo senso, il ruolo "imprenditoriale" del sindaco ed una strutturazione della città orientata al paradigma della competizione territoriale sembrano risultare come due tra i più importanti fattori critici di successo.

Benessere, qualità della vita e capitale sociale

di *Viviana Calzati*

Introduzione

La crisi economica, tutt'ora in atto, impone la scelta di cambiare il paradigma dominante in cui la crescita economica è correlata con l'aumento di benessere, allontanandosi quindi da una logica strettamente economicistica si impongono dei ripensamenti rispetto ad uno sviluppo centrato sul mito della crescita a tutti i costi. Una delle riflessioni più rilevanti riguarda l'idea che la qualità della vita delle persone sia un concetto multidimensionale e complesso difficilmente sintetizzabile in un unico indicatore. Il dibattito in corso negli ultimi anni si caratterizza dal tentativo di individuare nuovi indicatori capaci di "misurare" beni intangibili, la coesione sociale, la cultura, l'innovazione e la felicità che l'unidimensionalità del PIL non evidenzia come forme di ricchezza rivelandosi un metro del tutto inadeguato a misurare l'autentico benessere (Layard, 2005). In tale contesto il dibattito che vede contrapposti il PIL con altri indicatori in grado di sostituirlo va ben oltre l'aspetto statistico ma dietro ognuno di questi strumenti di misurazione è presente una precisa scelta di visione dell'uomo, delle sue prospettive e dei suoi bisogni (Becchetti et al. 2014). Le scienze sociali, in particolare l'economia, per lungo tempo hanno fatto riferimento all'idea che un aumento della ricchezza economica e dei livelli di consumo si sarebbe tradotto in un aumento del grado di felicità individuale e collettiva. A partire dagli '70 una serie di studi ha evidenziato come dal secondo dopoguerra in poi, nelle economie avanzate l'aumento di reddito individuale non si è tradotto in un aumento della felicità individuale.

Il presente lavoro, partendo da una visione multidimensionale del benessere, individua le possibili spiegazioni al "paradosso della felicità" e nell'approccio delle capacità di Sen (1992; 1993; 1999) uno degli schemi teorici più ricchi ed adeguati a rappresentare l'idea di benessere e di qualità della vita nella sua intrinseca complessità. Secondo tale approccio, infatti la

qualità della vita degli individui si caratterizza non dalla presenza di beni o servizi ma dalle possibilità/libertà effettive che questi hanno di scegliere e sviluppare i propri stati (*beings and doings*) nello spazio. Il presente contributo pone successivamente attenzione al capitale sociale come effetto “emergente” delle relazioni sociali capace di generare benessere sociale ed individuale. Nella società contemporanea, postfordista e postmaterialistica, la consapevolezza dell’esigenza di un ripensamento del sistema globale coinvolge da un lato, un riconosciuto distacco tra benessere e crescita economica e dall’altro l’importanza del valore relazionale del capitale sociale.

In tale contesto considerare il capitale sociale, in tutte le sue componenti, come una risorsa *embedded* nelle relazioni sociali consente di comprendere le connessioni esistenti tra tale risorsa, il benessere individuale e la qualità della vita.

1. Benessere: una visione multidimensionale

Recentemente si è sviluppato un intenso dibattito sul tema del benessere e della qualità della vita che, oltre al sorgere di una nuova branca della economia (la “happiness economics”), ha visto la partecipazione di sociologi (Bauman, 2002; Veenhoven, 1991; 1993) e di psicologi (Kanheman, 1999 e 2000; Argyle 1987) che hanno posto i fondamenti di una Hedonic Psychology. Tale dibattito evidenzia la difficoltà di individuare una definizione univoca di benessere; diventa quindi indispensabile analizzare le diverse dimensioni che tale concetto assume.

La dimensione del benessere e della qualità della vita sono state inizialmente indagate valutandone principalmente gli indicatori oggettivi quali il reddito, le condizioni di salute e lo status sociale. Recentemente in letteratura numerosi studi dimostrano l’importanza di identificare e quantificare anche gli indicatori soggettivi del benessere e soprattutto la percezione soggettiva del benessere (Diener, 2009; Biswas-Diener e Diener, 2006; Diener e Suh, 1997; Marmot e Wilkinson, 1999).

Nella dimensione soggettiva il benessere riguarda le valutazioni e le percezioni espresse dagli individui sulla loro vita in generale. Diener et al. (1999) intendono il benessere soggettivo (*subjective well-being*) come «un’ampia categoria di fenomeni che includono le risposte emotive degli individui, la soddisfazione per i diversi domini di vita e i giudizi complessivi sulla soddisfazione della vita» (p. 277). In tale dimensione negli ultimi anni sono aumentati gli studi relativi alla qualità della vita e alla percezione soggettiva del benessere dando origine a due diversi approcci teorici. Il

primo, riconducibile alla prospettiva edonica, è centrato sul concetto di benessere soggettivo (SBW) e analizza la dimensione del piacere, inteso come benessere personale (Kahneman et al., 1999) e fa riferimento principalmente alla dimensione affettiva e alla soddisfazione personale. Si evidenzia un accostamento fra i concetti di felicità e benessere e quelli di piacere, confort e appagamento (Delle Fave et al. 2011).

Il secondo approccio definito eudaimonico intende il benessere come benessere psicologico riferito: all'auto-realizzazione considerata come attualizzazione delle potenzialità, risorse e predisposizioni individuali (Ryan & Deci, 2001); alla costruzione di significati e alla condivisione e raggiungimenti di obiettivi positivi (Waterman, 1993; Ryff & Keyes 1995).¹

Il termine è spesso considerato simile a "felicità", ma il suo campo semantico è molto più ampio: esso implica un processo di interazione tra benessere individuale e collettivo, tale per cui la felicità individuale si realizza nell'ambito dello spazio sociale. Nella definizione di benessere Sen (1992) introduce il concetto di agency termine che rimanda all'azione intesa come intenzionale, consapevole, autodeterminata e responsabile. L'agency persegue obiettivi rilevanti e significativi per l'individuo, ma in una prospettiva più ampia che privilegia la relazione tra l'individuo, il contesto sociale, i suoi valori e i bisogni degli altri individui. Nell'approccio eudaimonico il benessere non coincide necessariamente con il piacere, ma sottolinea l'importanza della capacità umana di raggiungere obiettivi rilevanti per il singolo e la società, dell'aumento delle capacità e dell'autonomia individuale, delle competenze sociali e del ruolo delle relazioni interpersonali nel favorire il benessere individuale e della comunità.

Occorre evidenziare come i due paradigmi, quello edonico e quello eudaimonico, in passato hanno costituito due aree di ricerca distinte: il primo focalizzato sull'operazionalizzazione del costrutto di benessere soggettivo e sulla costruzione di indicatori sociali, il secondo concentrato sullo sviluppo di teorie finalizzate a spiegare l'agire umano proiettato alla realizzazione personale e alla felicità. Solo negli ultimi anni con la considerazione del benessere soggettivo come costrutto multidimensionale e complesso i due paradigmi hanno sviluppato approfondimenti teorici e sperimentali in cui l'approccio eudaimonico concorre attraverso un significativo contributo alla comprensione e alla misurazione del benessere soggettivo (Ryan & Deci, 2001).

¹ La teoria del benessere psicologico (Ryff, 1989), la teoria dell'autodeterminazione (Deci & Ryan, 1985) e la teoria del flow (Csikszentmihalyi, 1990; 1996) costituiscono le principali teorie elaborate nell'ambito eudaimonico.

L'idea che il benessere soggettivo sia un concetto complesso e multidimensionale, difficilmente sintetizzabile attraverso indicatori di performance di crescita economica meramente quantitativi come il PIL, si è progressivamente affermata all'interno del dibattito scientifico in quanto ampiamente accettato che il progresso dello sviluppo sia più complesso del semplice incremento del reddito pro-capite.

1.1 Felicità e benessere: il paradosso e le possibili spiegazioni

In tale contesto si evidenzia la relazione tra reddito e felicità, nell'accezione di benessere direttamente esperito dai soggetti (SWB), oggetto in letteratura di numerosi approfondimenti e ricerche empiriche orientati a comprendere come i cambiamenti nel reddito si rapportano con l'auto-valutazione della felicità individuale.

Uno dei punti di partenza di queste riflessioni è rappresentato dagli studi di Easterlin (1974) che hanno evidenziato come il rapporto tra il reddito e la felicità, auto-percepita, ha un andamento crescente fino ad un certo livello dopo il quale la relazione tra reddito e felicità diventa negativa. Successivamente tale evidenza empirica è stata ulteriormente indagata e sostanzialmente confermata su una base di dati molto più ampia, e definita "paradosso di Easterlin" o "paradosso della felicità". Gli studi successivi, caratterizzati da un approccio interdisciplinare, sono orientati a ricercare la spiegazione e una risposta al paradosso dando origine alla già citata economia della felicità che individua nelle determinanti sociali e relazionali una possibile spiegazione.

Il dibattito ha recentemente ripreso la questione sulla mancata crescita della felicità evidenziando che il trend della felicità è lievemente negativo, a parità di composizione demografica (Blanchflower e Oswald, 2004); che la correlazione semplice del reddito con la felicità è significativamente negativa (Kenny 1999) o non significativa (Diener & Oishi, 2000) e che tale correlazione è meno forte per i paesi più ricchi (Diener & Oishi, 2000; Helliwell, 2003; Di Tella et al., 2003). Gli studi empirici hanno inoltre evidenziato che il divario nel reddito pro capite tra paesi ricchi e paesi poveri non corrisponde un equivalente divario in termini di soddisfazione della vita (Argyle, 2001; Nettle, 2005; Layard, 2005). Il reddito riesce quindi a spiegare solo una modesta parte della felicità individuale in quanto ci sono altri fattori che influenzano il benessere individuale quali la condizione lavorativa (l'insicurezza del posto di lavoro e la disoccupazione influenza negativamente la felicità), lo stato civile (convivere o essere sposati ha un effetto

positivo sul benessere personale così come la separazione e il divorzio e la vedovanza lo hanno negativo), lo stato di salute, la fede e l'ambiente politico. I dati soggettivi sul benessere individuale vengono confermati dai dati oggettivi disponibili in cui si evidenzia l'aumento di patologie comportamentali connesse con la difficoltà di vivere quali: alcolismo, tossicodipendenze, depressione, suicidi. Il tasso di suicidi in Europa e negli Usa è significativamente correlato in modo negativo con la felicità media (Di Tella et al. 2003) e le depressioni cliniche sono aumentate dal dopo guerra in poi negli USA e in altri paesi occidentali (Lane, 2000) così come l'ansia e le nevrosi soprattutto tra i giovani ((Twenge, 2000).

Come già evidenziato in letteratura sono molteplici gli studi che hanno tentato di dare spiegazioni del paradosso della felicità. Una possibile spiegazione riguarda le aspirazioni sul consumo futuro in cui Easterlin (2001) sostiene che il comportamento delle persone è dominato generalmente da aspirazioni di più alti livelli di consumo e di reddito, e che, una volta realizzate tali aspirazioni, si riattivano le aspettative sul futuro per consumi ancora più elevati. Inoltre attraverso studi empirici evidenzia che le aspirazioni crescono come sono cresciuti i consumi, con la conseguenza che le persone rimangono ripetutamente insoddisfatte a causa dell'adattamento. Tale spiegazione viene anche chiamata del "tappeto rullante" di tipo edonico (*hedonic treadmill*), secondo cui le persone corrono attratte dalle loro aspirazioni, ma l'adattamento fa scorrere il tappeto sotto i loro piedi, con il risultato di rimanere sempre nel medesimo punto.

Un'altra spiegazione del paradosso è basata sul consumo di beni posizionali in quanto riconosciuti come indicativi di una posizione nella società (Hirsch, 1976; Frank, 1985; Layard, 1980; Cooper et al. 2001). Quindi le persone non si sentono soddisfatte per il livello assoluto dei beni di consumo che possono acquistare, ma per il livello relativo al proprio gruppo di riferimento, costituito dagli amici, dai vicini, o colleghi. Occorre evidenziare che nella misura in cui il reddito e il consumo di una persona viene preso come riferimento per i consumi degli altri viene ad esercitare delle esternalità negative che determinano un risultato non ottimale sul benessere collettivo.

Ai fini del presente lavoro risulta importante approfondire le spiegazioni del paradosso basate sulle relazioni sociali e personali a partire da una definizione del concetto di "bene relazionale". Infatti numerosi studi hanno dimostrato l'effetto positivo e significativo sulla percezione del benessere dei beni relazionali (Becchetti et al. 2007; Bruni, 2007; Gui, 2002).

Gui (1987) e la Uhlner (1989) definiscono beni relazionali quei beni che non possono essere prodotti e consumati da un solo individuo in quanto

dipendono dalle modalità di interazione con gli altri e solo se condivisi possono essere goduti. Gui (2002) considera ogni forma di interazione come un incontro, Donati (2005) definisce i beni relazionali come effetti emergenti dell'azione in un contesto di approccio relazionale ai rapporti sociali e per Martha Nussbaum sono beni relazionali quelli dove è il rapporto in sé a costituire il bene. Ulteriore contributo alla definizione è di Sugden (2002) che li definisce come componenti affettive delle relazioni sociali, valutate in sé stesse e pertanto non si configurano come mezzi per altri scopi.

Bruni (2006) realizza un tentativo di sintesi² di tali definizioni oltre ad affermare l'importanza di liberarci "dalla tenaglia bene pubblico/bene privato" che rischia di farci rimanere intrappolati all'interno del paradigma individualistico. Evidenzia inoltre in riferimento alla classificazione dei beni relazionali come beni pubblici locali che questi implicano qualcosa in più oltre alle caratteristiche di non rivalità e non escludibilità riconducibile proprio alla relazione che lo genera. L'autore specifica come tali beni sono definiti mutuando il termine da Zarri "antirivali" piuttosto che non rivali.

I risultati empirici evidenziano come il benessere individuale dipende in modo significativo da variabili riconducibili alle relazioni e alla sfera della affettività (Blanchflower & Oswald, 2004). Precedentemente è stato già stato sottolineato come la situazione matrimoniale influenzi la percezione del SWB, nelle persone separate, divorziate o vedove la sensazione di benessere diminuisce (Helliwell, 2003). Livelli più elevati di benessere individuale sono presenti in persone che affermano di avere fiducia nel prossimo, inoltre la percezione di SWB aumenta se il clima di fiducia è esteso all'ambiente in cui il soggetto vive (Helliwell, 2003). In riferimento alle relazioni sociali la partecipazione alla vita civile e democratica, l'associazionismo e la fiducia hanno effetti benefici sul benessere individuale (Putman, 2000; Helliwell, 2003, 2005). A fronte di quanto appena esposto occorre da un lato evidenziare purtroppo un deterioramento negli ultimi decenni delle relazioni personali e sociali (Putman 2000) e dall'altro cercare di comprendere perché gli individui non dedicano maggior tempo al consumo di beni relazionali capaci di concorrere alla felicità anziché aumentare il proprio reddito che risulta essere invece una determinante marginale della felicità individuale. Pertanto occorre fornire delle spiegazioni sui motivi che hanno condotto negli ultimi decenni a una redistribuzione delle scelte di consumo dai beni relazionali ai beni di mercato.

² Bruni (2006) evidenzia, sulla base delle definizioni sopracitate, una definizione di bene relazionale le cui caratteristiche sarebbero: identità, reciprocità, simultaneità, motivazione, fatto emergente, gratuità, bene (non ha un prezzo in quanto non considerato merce di scambio).

In tale contesto Pugno (2007) individua tre possibili spiegazioni. La prima è basata sulle esternalità negative esercitate dalla produzione dei beni di consumo sul capitale sociale a causa della distruzione di legami sociali e di fiducia tra le persone della stessa comunità. L'effetto di sostituzione tra i beni di mercato e il capitale sociale deteriorato alimenta il processo vizioso. La seconda riguarda l'insufficiente investimento in capitale sociale che potrebbe essere accumulato impiegando opportunamente tempo e risorse. Il capitale sociale in quanto bene pubblico soffre di sottoinvestimento e l'incentivo a sostituirlo con beni privati porta ad una riduzione del tempo appositamente dedicato con il risultato di deteriorarlo e quindi anche in questo caso si innesca un circolo vizioso. Infine l'incapacità di migliorare le relazioni personali rappresenta l'ultima spiegazione. Si evidenzia come a differenza delle relazioni sociali, quelle personali possono essere influenzate significativamente dagli individui i quali possono nel tempo imparare a fare le scelte per loro migliori e quindi riconoscendo il valore delle relazioni personali decidere di dedicarvi più tempo e risorse. Il paradosso mostra che mediamente non è così. L'autore partendo da studi realizzati dalla psicologia che dimostrano l'incapacità dell'individuo di conoscere in modo completo le proprie qualità interne e l'incapacità di valutare gli effetti delle relazioni personali sulle proprie qualità interne elabora un modello basato sulla non piena razionalità. Evidenzia quindi che "l'accumulazione di capitale umano e sociale è un processo delicato in quanto costituito da elementi apparentemente molto imponderabili perché sfuggenti anche al freddo apprendimento cognitivo" (p. 48). Secondo Pugno (2007) queste tre spiegazioni non solo sono in grado di fornire elementi importanti per comprendere il fenomeno della mancata crescita del benessere delle persone ma possono rendere più convincente la spiegazione del reddito relativo in quanto "la rincorsa dei livelli di benessere materiale raggiunto dagli altri potrebbe venire esacerbata per un tentativo di compensare il malessere dovuto a frustranti esperienze vissute nei rapporti più intimi" (p. 48).

1.2 Il capability approach

Accanto al filone di studi sulla felicità occorre evidenziare il contributo di Amartya Sen,³ generalmente considerato come uno degli schemi teorici più ricchi ed adeguati a rappresentare l'idea di benessere e di qualità della

³ Si veda: Sen, 1992; Sen, 1993; Sen, 1999.

vita nella sua intrinseca complessità.⁴ Due motivi principali concorrono a far ritenere tale approccio teorico particolarmente idoneo per analizzare e misurare la qualità della vita e i processi di sviluppo umano. Il primo è rappresentato dal ritenere il benessere individuale non una condizione data dall'ammontare di risorse materiali (reddito o beni) ma un processo in cui i mezzi e le risorse, da acquisire o disponibili, costituiscono uno strumento per raggiungere benessere. Il secondo riguarda la complessità di tale approccio che, pur nella non negazione dell'importanza delle risorse materiali ai fini del calcolo del benessere, non si limita ad estendere l'attenzione oltre la dimensione monetaria riferendosi a una molteplicità di indicatori e a un più ampio numero di dimensioni. Secondo Sen, vi sono aspetti della vita umana cui le persone riconoscono valore di per sé, anche senza il corrispondere di un valore monetario, richiama quindi l'attenzione sulla pluralità di fattori personali e famigliari e sulle molteplicità di contesti ambientali, economici, sociali, culturale e istituzionali che concorrono a determinare la costruzione del processo di benessere.

In sintesi, l'approccio delle capacità avanzato da Sen, propone di sostituire il concetto di benessere materiale, inteso in senso tradizionale come disponibilità di risorse, da un'idea di "star bene" (*well-being*) cioè da una condizione che include "ciò che l'individuo può fare o può essere" (l'insieme di *being* e *doing*) a partire dalle risorse e dai mezzi a disposizione e in relazione alla capacità degli individui di trasformare tali mezzi in traguardi, risultati, realizzazione che essi intendono ottenere. È l'insieme di questi traguardi potenzialmente raggiungibili (spazio delle capacità o *capability set*) o effettivamente realizzati (spazio dei funzionamenti o *functionings*) che concorre, nell'insieme a determinare la qualità della vita e il benessere delle persone.

Diviene quindi importante sottolineare come la capacità sia sostanzialmente intesa come opportunità di scelta pertanto incentivare capacità significa promuovere sfere di libertà cioè "libertà sostanziali".

Non è negli obiettivi del presente lavoro analizzare i tentativi concreti di applicazione di tale visione del benessere sul piano metodologico ed empirico. In tale contesto si ritiene utile proporre alcune riflessioni che caratterizzano il dibattito in corso in particolare se è corretto limitare l'idea stessa dello sviluppo umano al solo ISU (Indice dello sviluppo Umano) calcolato dall'UNDP (United Nations Development Programme) che, come ogni indicatore sintetico, per definizione tende più a restringere che a rivelare la portata dei significati in un determinato ambito. L'approccio delle capacità

⁴ La relazione tra l'approccio delle capacità e la qualità della vita sarà approfondita nel paragrafo 2.1.

dovrebbe costituire un innovativo schema di pensiero che consente di guardare alle questioni dello sviluppo in un'ottica più ampia e soprattutto costituire un differente way of thinking capace di orientare le politiche in una direzione diversa, più complessa e profonda, di quanto tradizionalmente indicano le politiche di sviluppo economico ancora sostanzialmente attente alla dinamica del PIL.

2. Qualità della vita: definizioni e caratteri

In letteratura non esiste ancora una chiara e univoca definizione di qualità della vita per la complessità del concetto stesso. Utile alla comprensione del tema sono da un lato, l'individuazione di ambiti tematici di studio da cui hanno origine le riflessioni sulla qualità della vita, dall'altro una rassegna degli studi riguardanti la ricerca empirica con particolare attenzione all'analisi della qualità urbana.

Il quadro teorico alla base del concetto di qualità della vita (QdV) comprende un ambito di natura filosofica riconducibile all'analisi dei bisogni umani dalla teoria marxista di Fromm e Marcuse, agli studi di Maslow (1954) sui bisogni primari e secondari e a quelli di Inglehart (1983) sui valori materialisti e postmaterialisti. Si collocano inoltre sempre in questo ambito l'approccio utilitarista, neo-contrattualista e quello delle capability di Sen (1985) e Nussbaun & Sen (1993). Gli studi sulla QdV accanto alla riflessione filosofica vedono l'affermarsi di una importante ricerca empirica che a partire dal Movimento degli Indicatori Sociali negli anni '60 trova applicazioni in campi differenti in cui le ricerche tendono a definire la QdV attraverso due filoni: la raccolta di dati statistici elaborati in forma di indicatori oggettivi e la realizzazione di surveys in grado di definire indicatori soggettivi. Come già evidenziato non esiste attualmente una definizione condivisa e generalmente accettata di QdV⁵. Tale difficoltà non è imputabile al fatto che è un ideale soggettiva ma dalla difficoltà di specificare esattamente a quale aspetto ci si riferisce quando si usa tale espressione: l'intero corso della vita o solo una sua parte, lo stato presente o anche le aspettative future. Utile a comprendere come lo studio sul tema della vita si sia modificato nel corso degli anni è la ricerca di Montecolle S. & Orsini S.

⁵ Alcune definizioni. Secondo Szalai (1980) "il termine qualità della vita va inteso in un dato contesto nel suo primo senso lessicografico: si riferisce grosso modo al carattere più o meno "buono" o "soddisfacente della vita della gente" (pp. 8-9). La QdV si dovrebbe intendere "come la valutazione della gratificazione che la gente ricava dal grado in cui i suoi bisogni materiali e psicologici sono soddisfatti" Bestuzhev-Lada (1980).